

**Association des Sociétés de Philosophie
de Langue Française (ASPLF)**

XXXVI^{ème} Congrès

**organisé par l'Association Roumaine de Philosophie
de Langue Française et l'Université « Al.I.Cuza » Iasi, Roumanie**

23-27 août 2016

LE BEAU



Section 9

RENOUVELLEMENT ET PERSPECTIVES DE L'ESTHÉTIQUE

1. Popoveniuc, Bogdan (Université „Stefan cel Mare” Suceava, Roumanie)
Esthésie et anesthésie technologique. L'esthétique à l'âge de l'hyper-technologie
2. Regnima, Ouandé Armand (Université Alassane Ouattara, Côte d'Ivoire)
La beauté du corps à l'épreuve de la chirurgie plastique : pour une éthique de l'esthétique
3. Giommoni, Marco (Logo Comunicazione, Venise, Italie)
Transformations organiques
4. Roumanes, Jacques-Bernard (Université de Québec à Montréal, Canada)
Renouveler en beauté la signification de vivre

Le Beau

Actes du XXXVI^e Congrès
de l'Association des Sociétés
de Philosophie
de Langue Française
(A.S.P.L.F.)

Sous la direction de
PETRU BEJAN *et*
DANIEL SCHULTHESS



EDITURA UNIVERSITĂȚII „ALEXANDRU IOAN CUZA” IAȘI

24 AGOSTO 2016 - RELAZIONE DI MARCO GIOMMONI – TRAD. IN LINGUA ITALIANA

LE TRASFORMAZIONI ORGANICHE

A partire dalla definizione che nel 1919 ne diede Alfred H. Barr Jr. l'Espressionismo astratto, o "Informale", più che un preciso movimento artistico è andato via via configurandosi come un vasto campo d'azione nel quale, durante il corso dell'intero '900, si sono espresse tendenze artistiche anche molto lontane fra loro e sperimentazioni individuali marcatamente specifiche e nient'affatto simili.

Ma nonostante la diversità delle tecniche, dei contesti e delle aree geografiche al suo interno si possono individuare elementi e prospettive comuni che ne giustificano comunque una panoramica globale ed un inquadramento complessivo.

In primo luogo la negazione di ogni mediazione razionale per cui l'opera d'arte è pura, immediata e diretta liberazione della dimensione inconscia della vita affettiva, con il conseguente rifiuto della forma come progetto, idea e costruzione.

In secondo luogo la messa in discussione di ogni tradizionale e consueta definizione dell'oggetto d'arte, ora non più concepito come intervento tecnicamente convenzionale su un supporto standard (tela, pennelli, colore, ecc.) , ma la cui consistenza oggettuale è mutevole, arbitraria e dipendente dai contesti, al limite dell'effimero quando, come nell'*Happening*, il pubblico stesso diviene parte dell'oggetto artistico.

In terzo luogo il gesto immediato e non pre-determinabile, spesso azione improvvisata, nel quale il fattore caso assume un ruolo protagonista e talvolta prioritario: una vera e propria «destituzione ideologica» dell'artista, come sostiene Arthur Danto, artista che recedendo da ogni pretesa autoriale, si pone quale mediatore fra l'immediatezza per molti versi imprevedibile della produzione e l'universo irrazionale che la motiva.

È evidente a questo punto come in un «campo d'azione» così illimitato e non circoscrivibile ogni singola personalità artistica possa definirvi una propria progettualità (ovviamente in senso lato, «informale») ed individuarvi un proprio percorso creativo.

Trasformazioni organiche è un progetto nato dalla collaborazione dell'*action painter* Daniele Cellini e del musicista Marco Giommoni che ha come oggetto una complessa e articolata indagine sul cibo, materia che nel suo ininterrotto trasformarsi-degradarsi-rigenerarsi rinvia all'eterna circolarità del tempo: tempo della storia e tempo dell'uomo. Il cibo attraverso l'arte diventa metafora del divenire, un divenire che l'opera dell'arte traduce in vita dello spirito, nel senso che l'arte ne può rivelare un'essenza nascosta con un gesto o una pluralità di gesti che ne rivelano le valenze simboliche.

Il progetto si rivolge a cibi consumati, residui, scarti: cibo dunque che cessata la sua funzione alimentare, ha perduto irrimediabilmente la sua «forma attiva» e si avvia al deperimento, alla degradazione. La perdita di ogni identità e definizione legata al suo essere alimento, il "livello zero" di questo cibo, diventa il momento chiave di una sua rinnovata interpretazione: impastato con il colore ora il cibo è punto di partenza per il suo effettivo "rilancio". Gettato ("scagliato", nel vero e proprio senso di *iactare*) sulla tela, ve ne fissa un'impronta, un'orma: segno non predeterminato né

predeterminabile, ma grazie al quale ci è concesso cogliere del cibo l'essenza ultra-materiale, al di là degli attributi effimeri che ne vorrebbero eternamente stabili ed immutabili la qualità e la funzione. L'azione, il "lancio" genera una «matrice» che fissa, "definisce" un preciso istante di questo divenire, il quale a sua volta per essere compreso nella sua intrezza richiede di moltiplicarsi, di replicarsi, di trasformarsi in un insieme organico di «composizioni di segni», rappresentativi di altrettanti stati o condizioni della materia-cibo che collettivamente ne descrivono l'intero processo evolutivo/involutivo, la «trasformazione organica».

Dunque alla singolarità dell'opera riferita ad un unico oggetto si sostituisce la pluralità dei suoi "stati multipli d'esistenza", che l'artista traduce in «tele molteplici» per la cui realizzazione è necessario ricorrere ad una sofisticata elaborazione grafica computazionale in grado di esplicitare, tela dopo tela, l'intrinseco carattere della trasformazione e dell'azione dinamico gestuale connessa.

D'altronde il potenziale creativo del ciclo delle trasformazioni organiche non si esaurisce nelle tele multiple, ma oltrepassa il segno grafico e si fa puro divenire nel suono.

Il musicista Marco Giommoni affronta il problema della rappresentazione musicale delle trasformazioni organiche riflettendo sulla natura dei processi trasformativi ad esse soggiacenti, trasferendone (in parte) le leggi, le funzioni e le descrizioni sperimentali alla materia acustica. La musica in sé, la si consideri o no un linguaggio, descrive un processo di trasformazione di un materiale sonoro in continua e costante evoluzione. D'altra parte la psicologia dell'arte ha ampiamente dimostrato che, grazie a un parallelismo formale, il piacere estetico connesso alla significazione della musica è strettamente legato alla possibilità di evocare, attivare e riprodurre, gli schemi psicocinetici attraverso i quali si esprimono i contenuti dell'emotività e della vita affettiva. Partendo da tali presupposti la ricerca di Marco Giommoni valuta due distinti momenti di sperimentazione ed applicazione del materiale sonoro e musicale alla trasformazione organica del cibo-materia.

Un primo momento è rivolto a stabilire un nesso fra descrizioni astratte dei processi fisico-chimici connessi alla trasformazione del cibo-materia e lo sviluppo di strutture sonore musicalmente significative. Il suono, molecolarizzato in particelle elementari è ricomposto secondo modelli che per un verso descrivono precisi processi trasformativi della materia, per altro hanno comprovata affinità e parallelismo con gli schemi affettivi che si vogliono attivare ed evocare. Un secondo momento è dedicato ad un processo parallelo di «trasformazione metabolica» di elementi sonori di diversa natura e derivazione: frammenti musicali di vario genere, sonorità naturali, rumori di varia origine, ecc. Questi frammenti, elaborati attraverso complessi filtraggi, perdono ogni oggettivo riferimento con la loro natura originaria (la loro "forma") e divengono puro materiale da "lanciare" su una tavolozza sonora ove sono ricomposti secondo un percorso ed una strategia che ne dichiarano una completamente rinnovata funzione: la loro origine, la loro natura di "cibo acustico" diviene pura citazione inconscia, ricordo alienato e reso irriconoscibile di eventi di una storia sonora del mondo che adesso si riplasma in contesti affatto diversi, estranei, ma è proprio questa estraneità che ne attesta l'incessante divenire, la «trasformazione organica».

APOTEOSI

Le teorie che arte informale e nuova musica condividono e gli stessi presupposti poetici su cui si fondano rendono possibile la confluenza dell'azione visiva del performer con l'azione sonora del musicista, percorsi creativi che si fondono in un'espressione artistica unitaria: la performance,

azione teatrale multicomposita e plurilinguistica che può estendere i suoi contenuti alla prosa, all'elaborazione videografica, alla scenografia, alla coreografia, ecc.

Da questi presupposti sono sorte le due esperienze performative “azione-cibo-materia” e “Dedalus”, presentate al Venice EXPO l'anno scorso, e “Apoteosi” un'azione teatrale più ampia ed approfondita con il coinvolgimento di attori e mimo-danzatori, realizzata in co-produzione con la scuola sperimentale di teatro di Jasi diretta da Lujiza Cupceac.

Il messaggio che Apoteosi si prefigge di trasmettere travalica la portata stessa delle “trasformazioni organiche” è si indirizza verso una più vasta denuncia della condizione socio-culturale presente ove sintomi di una diffusa alienazione non appaiono consentire lo stabilirsi di quei necessari presupposti per mezzo dei quali diviene possibile la recezione dei messaggi e dei valori che l'arte, e in generale la cultura, veicolano e trasmettono: di fronte al ribaltamento dei rapporti comunicativi indotto dalla vertiginosa diffusione commerciale dei media tecnologici (divenuti oggi capillarmente pervasivi nel contesto di una “comunicazione globale”) si assiste alla regressione e all'effettivo depotenziamento dello spazio di intersoggettività, spazio sempre più condizionato, livellato e standardizzato dai media di massa che oggi ne hanno preso il controllo, ergendosi al duplice ruolo di mediatori e regolatori dell'atto comunicativo. Un'informazione massiva ed incontrollata (ed incontrollabile) che scorre vorticosamente senza una gerarchia di valori e pretende una capacità di elaborazione istantanea, annulla, sottraendone il tempo necessario, la possibilità di sviluppare un atteggiamento critico e discriminante rispetto all'informazione stessa, in altre parole annulla la possibilità di una coscienza critica rispetto ad un flusso informativo non più organizzato e focalizzabile.

In questo evolversi costante di comunità virtuali, sociali ed economiche, in grado di smantellare ogni possibilità di identificazione psicologica e sociale del soggetto e di realizzazione concreta del sé, si profila una profonda frattura della dialettica, una vera e propria “crisi del soggetto” (nel vero senso filosofico del termine “soggetto”) quale non ha riscontro nella storia della cultura e che lascia trasparire il tentativo di delegittimare il pensiero quantomeno nelle sue manifestazioni più consolidate: nel disarmo totale della coscienza, nella de-nuclearizzazione del pensiero, la possibilità di stabili e durature visioni del reale perde terreno.

Se la gente non ha più modo di dare un senso alle proprie esperienze, perde la capacità di ricordare, e non riesce a immaginare un futuro dotato di logica: l'informazione diventa pericolosa se non ha una direzione in cui andare, se non esiste una teoria a cui possa applicarsi, se non c'è uno schema in cui possa rientrare, infine se non serve a un fine superiore. Diciamo in sostanza che oggi l'informazione ha perso la sua funzione e quindi è diventata fonte di contraddizione, non di coerenza: camuffati dietro la precisione e l'efficienza del dato elaborato, della standardizzazione, della disponibilità immediata, dopo l'eclissi del soggetto l'assurdo e l'incoerenza appaiono i soli possibili termini sostitutivi di relazioni dialettiche scomparse, o per meglio dire ridotte a simulacro. Apoteosi vuol mettere a fuoco questa crisi e denunciare questo annullamento e questa cessazione della dialettica che rendono oggi impossibile comprendere il nostro tempo e tanto più recepire il messaggio che arte e cultura contemporanee vogliono trasmettere e manifestare.

La reciproca integrazione di action painting, musica e recitazione rendono particolarmente efficace l'azione teatrale facendone trasparire con chiarezza il messaggio ponendo in tutta evidenza il contrasto fra la profonda, benché isolata, intima coerenza dell'agire dell'arte e l'assurda banalità dei personaggi, incapaci di dare anche un minimo senso alle loro azioni e alle loro parole: essi non sono in grado di rendersi conto del loro straniamento dal mondo, dell'indifferente estraneità che li circonda e di cui essi si rendono interpreti al punto di non riuscire più a percepire neppure la

differenza fra reale ed immaginario, tra senso e non senso. A questo punto l'azione del performer e il divenire della musica si oppongono frontalmente ai personaggi con la loro convincente coerenza, benché operante su due piani distinti.

Innanzitutto il piano d'azione del performer ruota attorno alla produzione in tempo reale di un'opera informale. L'*action painting* per sua stessa definizione rifiuta ogni tentativo di mediazione fra il "gesto", espressivo di realtà affettive e condizioni emozionali "allo stato puro", e l'impasto-colore che ne oggettiva l'esistenza su un supporto materiale. In tale contesto la relazione dialettica soggetto-oggetto, immediata in quanto non mediabile e costitutiva dell'atto poetico, è dunque insopprimibile: l'irrazionale in quanto di per sé a-logico, nel momento stesso in cui nega la logica non può assumerne neppure i contrari, l'assurdo e l'incoerente.

Lo stesso vale sul piano d'azione della musica. La musica è una realtà comunicativa auto-dialettica ovvero non implica di per sé alcuna interpretazione razionale né alcun supporto fisico che ne sostenga la mediazione: nel suo pulsare, variamente regolare-irregolare, è puro divenire nel tempo, parallelo al divenire di quegli schemi affettivo-emotivi che essa musica evoca e modula. La musica perennemente coerente perché auto-coerente, indipendentemente dallo stile e dalla sintassi (musicale) con cui, di volta in volta, si esprime. L'assurdo è un ambito che sfugge alla musica, e per questa ragione l'assurdo la teme, cerca di annullarne l'effetto moltiplicandone l'abuso, standardizzandone e volgarizzandone il linguaggio, disappropriandone i contesti, banalizzandone la fruizione, ma basta un istante di silenzio e la musica risorge, denunciando l'esistenza possibile dell'altro, di una coerenza che sfugge al babelico effluvio di una comunicazione impazzita, con un effetto di straniamento paralizzante sul caos del non-senso, forse annunciandone una possibile via d'uscita.

La "trasformazione organica" del cibo-materia, la sua metamorfosi in gesto creativo che nel suo evolvere sa cogliere i diversi "stati di esistenza" della materia-colore e della materia-suono scandendone il divenire nel tempo, indica inequivocabilmente che, pur dietro l'apparente assenza del "disegno" d'un progetto completamente definito che l'informale e l'aleatorio bandiscono, esiste sempre una produzione di senso e una pluralità significati impliciti che resistono all'assurdo e all'incoerenza che vengono dallo smarrimento del soggetto, anche se oggi l'ampia frattura fra produzione artistica e contesto sociale presente troppo spesso ne rende difficile coglierne i messaggi e i significati.